

PRESENZA E ATTIVITA' DI EBREI A MOLFETTA NEI SECOLI XII-XVIII

Scrivono il Beltrani che nulla più giova alla storia di una nazione — e quindi anche di una città — quanto lo sciverare le une dalle altre tutte le genti straniere che o per circostanze politiche o per interessi commerciali presero stanza in quella e seguire pazientemente tutta l'influenza che nella politica, nelle scienze, nei commerci indigeni, se è lecito così chiamarli, apportarono gli ordini e le leggi dei nuovi venuti¹. Questo vale anche per le minoranze ebraiche, attestate in Puglia dal IV secolo dell'era volgare, le cui peculiarità nel campo religioso, culturale, economico sono a tutti note.

La presente ricerca intende mettere a fuoco la presenza e l'attività degli ebrei a Molfetta, una cittadina sorta tra le onde dell'Adriatico, a metà cammino circa tra Bari e Trani.

Le prime testimonianze.

La storia della presenza ebraica a Molfetta si apre, allo stato attuale della documentazione, con l'acquisto di un pezzo di terra con ventiquattro piante d'ulivo fatto nel maggio del 1197 dall'ebreo tranese Seniore di Giacobbe. Il terreno, ceduto per 3 onces d'oro e 4 tari da Terasio di Assalonne, era in località *Corte*, sulla via di Terlizzi, e confinava con un uliveto appartenente all'episcopio molfettese e con quello di Giorgio di Meliciaccia². Nella stessa località

¹ G. B. BELTRANI, *Su gli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani*, Barletta 1873, p. 84.

² *Codice Diplomatico Barese. Le carte di Molfetta (1076-1309)*, per F. Carabellese (= ODB, VII), Bari 1912, p. 101, n. LXXVI. Sull'importanza della cultura dell'ulivo in epoca normanna, cf. P. TOUBERT, *Paysages ruraux et techniques de production en Italie méridionale dans la seconde moitié du*

Iacob di Trani acquistò per 3 onces d'oro un fondo di ulivi da Marco di Afalone³.

A questo stesso periodo dovrebbe risalire il formarsi della "closoria Iudeorum", situata in contrada *Valascia* e attestata nel *Liber Appretii* di Molfetta del 1417. La tenuta, una distesa di terreno recintato, era coltivata ad ulivo e doveva essere di sicuro reddito, come appare dal valore di 1 oncia e 9 tari accertati per essa dall'apprezzatore. A questa cifra si aggiunge l'estimo di 16 tari per un'altra quota all'interno della stessa chiusa⁴.

Ai primi del Quattrocento l'uliveto della *Valascia* non era più in possesso degli ebrei. Ignoriamo l'epoca e le modalità del suo passaggio in mani cristiane. Forse fu oggetto di un negozio, forse fu lasciato quando, alla fine del XIII secolo, il proselitismo degli Angioini pose gli ebrei del Regno dinanzi all'alternativa dell'abiura o dell'esilio. E' più probabile che i proprietari ebrei siano divenuti cristiani e abbiano continuato a conservare il possesso del terreno. Conversioni dall'ebraismo al cristianesimo sono infatti attestate per Molfetta nel 1294⁵. Ignoriamo il numero dei convertiti. Nella vicina Trani nello stesso anno si contavano ben 310 famiglie di cristiani novelli⁶. Quanto all'oliveto giudaico della *Valascia*, nel 1700 esso era in possesso del locale Capitolo cattedrale.

Un'altra testimonianza sulla presenza ebraica nella campagna molfettese è costituita dal toponimo *Lo palmento de li Iudei*⁸.

XII^e siècle, in AA. VV., *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Bari 1981, pp. 213-215.

³ N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915, p. 48. La località *Corte* era nei pressi del casale di S. Leucio Cavallaro. Cf. V. VALENTE, *Gli antichi casali di Molfetta*, Molfetta 1981, pp. 25-34.

⁴ G. DE GENNARO, *Il "Liber appretii" di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Bari 1963, pp. 67, 79, 116, 128. La contrada *Valascia*, *Bilaxia* nel *Liber appretii*, è attualmente compresa tra la strada Molfetta-Bitonto (km 3) e le strade vicinali *Cotta le fave e Valascia*.

⁵ FERORELLI, *op. cit.*, p. 46.

⁶ FERORELLI, *op. cit.*, p. 55.

⁷ Archivio Diocesano Molfetta - Fondo Archivio Capitolare (= ADM-FAC), *Platea del R.mo Capitolo della Cattedral Chiesa della città di Molfetta*, 1765, II, P.I., pp. LXXXVI rv, n. 80; CLXXV rv, n. 168. Su questa platea cf. L. PALUMBO, *Notizie sui beni fondiari del Capitolo di Molfetta dall'età della Controriforma al periodo unitario*, in "Archivio Storico Pugliese" 22 (1969), pp. 271-288.

⁸ ADM-FAC, *Libro sotto l'Arcidiacono Matteo de Andreula*, 1572, p. 17 v:

Quasi sicuramente il termine "palmento" indica qui, come sovente, un frantoio per uve. Ciò prova che gli ebrei erano a Molfetta interessati non solo all'ulivo ma anche alla vite, forse anche per garantirsi della purezza del vino, elemento importante nei riti delle festività giudaiche⁹.

Altre attività degli ebrei a Molfetta nel periodo svevo-angioino sono quelle del prestito e del commercio, come appare da diversi documenti. Così nel 1257 il milite Giovanni Spennato di Tasselegardo dichiara essergli stato Stefanizio de Marino garante presso Samuele di Barone, ebreo di Trani, per 2 once d'oro e 19 tari, e per rendere il suo fideiussore sicuro da ogni danno vende per tale prezzo a Giovanni de Michelangelo, rappresentante del detto Stefanizio, mezza vigna di ulivi¹⁰. Analoga vendita si ha nel 1260 da parte di Nicola di Roberto per una garanzia presso Rubeo di Marzullo di Trani su di un mutuo di 5 once e mezzo d'oro¹¹. Nel 1269 Nicola di Giovanni vende una sua terra in contrada *Troppoli* per onorare una garanzia datagli da alcuni concittadini, tra cui Stefanizio de Marino, presso l'ebreo tranese Marzullo di David per tre miliairi d'olio da pagare entro la festa di S. Andrea¹².

La presenza ebraica si rarefece in Puglia nell'ultimo quarto del XIII secolo a motivo dell'intolleranza cristiana, che si attenuò sotto gli ultimi Angioini, permettendo il ritorno di diversi ebrei nel Regno. Nel 1393-94 troviamo così a Molfetta come venditore di panni Nordecois di Corfù, il quale sarebbe stato introdotto in città per mezzo del correligionario Pietro de Vidoris¹³.

"Canonicus domnus Franciscus de Buttunis tenet et possidet infascripta beneficia iurispatronatus Laycorum, videlicet... pro annuo censu tarenì unius et gr. trium excipiendorum in festo Assumptionis B. M. Virginis super macla heredum notarii Ioannis Antonii de Virgiliis quae possidetur per nobilem Marinellum Frisarium, iuxta locum qui dicitur Lo palmento de li Iudei". Il de Buttunis apparteneva ad antica famiglia di cristiani novelli tranesi trasferitasi a Molfetta.

⁹ Cf. R. DI SEGNI, *Guida alle regole alimentari ebraiche*, Roma 1976, pp. 52-54.

¹⁰ CDB, VII, p. 142, n. CX.

¹¹ CDB, VIII, p. 150, n. CXX.

¹² CDB, VII, pp. 163-164, n. CXXVIII. Il cristiano Stefanizio de Marino domina la scena economica di Molfetta in questo periodo. Cf. CDB, VII, p. 241 (indice dei nomi, s.v.).

¹³ La notizia è riportata, senza l'indicazione della fonte, in G. SUMMO,

Il periodo aragonese.

Fu tuttavia sotto gli Aragonesi, subentrati nel 1442 agli Angioini, che gli ebrei riacquistarono piena libertà di immigrazione e di movimento, protetti nelle loro persone e attività dalla benevolenza sovrana.

Le testimonianze sugli ebrei a Molfetta per i primi decenni della nuova monarchia sono piuttosto scarse. Nel 1461 un Nasim di Trani è creditore presso Antonio Muti e Giacomo Gabatono della somma di 21 carlini¹⁴; per il 6 ottobre 1462 si ha notizia di un contratto che vide come attore il giudeo mastro Samuele¹⁵.

Collegato con l'invenzione della stampa avvenuta da poco in Germania — la Bibbia Mazarina è ritenuta del 1454-55 — è un episodio concernente gli ebrei accaduto a Molfetta nel 1491.

L'importanza della scoperta della stampa era stata immediatamente colta dagli ebrei, la cui fede aveva come pilastro proprio "un Libro". Essi appresero subito l'arte della stampa, utilizzandola soprattutto per l'edizione di testi ebraici religiosi, filosofici e scientifici. L'Italia, e specialmente il Sud della penisola, divenne terreno fecondo per questa nuova attività. Come è noto, a Reggio Calabria spetta l'onore del primo libro ebraico datato (1475) che si conosca¹⁶.

Re Ferrante per far prosperare questa nuova e così importante industria la dichiarò immune da gabella e, per favorire la diffusione e il commercio dei libri prodotti con la nuova tecnica, ordinò che non fossero sottoposti a nessun diritto di dogana. I venditori di libri prima di partirsene dalla capitale provvedevano quindi a farsi rilasciare dalla Camera della Sommaria la dichiarazione d'immunità da qualsiasi diritto fiscale. Di tale dichiarazione si munì anche il libraio

Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo, Bari 1939, p. 62.

¹⁴ Biblioteca Comunale Molfetta (= BCM), Notar ANTONIO MUTI, *Famiglie molfettesi*, 1750, *ms.*, c. 352 v. Colgo l'occasione per ringraziare per la generosa collaborazione il dott. Lorenzo de Cosmo, direttore della Biblioteca, gli amici molfettesi proff. Lorenzo Palumbo e Bepi Poli, la dott. Grazia Maiorano dell'Archivio di Stato di Bari.

¹⁵ BCM, Not. ANTONIO MUTI, *ms. cit.*, c. 149r.

¹⁶ Cf. G. B. DE ROSSI, *Annales Hebreo-Typographici sec. XV*, Parmae 1795, pp. 3-5. Sulla cronologia delle prime edizioni ebraiche in Italia, cf. V. COLORNI, *Abraham Conat primo stampatore di opere ebraiche in Mantova e la cronologia delle sue edizioni*, in "La Bibliofilia" 83 (1981), pp. 113-128. Sulla stampa e il commercio dei libri nel Sud d'Italia, cf. R. FRATTAROLO, *Tipografi e librai, ebrei e non, nel Napoletano, alla fine del XV secolo*,

ebreo David Bono. Nel documento si ordinava a tutte le autorità del Regno che non esigessero dal suddetto David Bono, o dai suoi commessi, nessun diritto di dogana, gabella, piazza, passo, dazio o qualsiasi altro diritto o tassa per i libri a stampa che egli aveva con sé. Anzi, essi dovevano permettere che "libros predictos conduci, asportari et vendi libere et sine aliqua solutione et impedimento, ex quo, ut dictum est, pro eis nullum ius debetur" ¹⁷. Questo chiaro latino non fu però capito dai doganieri di Molfetta, i quali, quando David Bono vi arrivò con sedici casse di libri che intendeva portare fuori Regno, costrinsero il libraio a pagare 25 carlini per diritti di dogana. Invano egli presentò la dichiarazione di esenzione rilasciatagli a Napoli e fu costretto a ricorrere alla Sommaria, che in data 6 settembre 1491 scriveva al "dohanerio Melficte" ordinandogli l'immediata restituzione dei 25 carlini, perché, si ripete, "li libri predicti de stampa sono franchi in la dicta dohana de la cita de Napoli" ¹⁸.

David Bono era un ebreo forestiero, capitato a Molfetta per imbarcarvi i suoi libri e portarli "extra regnum". Di un ebreo dimorante a Molfetta invece è notizia in un documento del 1490. Si tratta di un esame di scienza e pratica medica commesso da re Ferrante al medico molfettese Antonello de Lacertis nei confronti di mastro Salomone di Leone Origer, venuto nel regno di Napoli da Avignone ¹⁹. L'ebreo si era rivolto al re per ottenere la facoltà di esercitare la sua arte nel Regno, chiedendo di essere esaminato a Molfetta a motivo

Firenze 1956. Il Frattarolo, riproducendo alcune affermazioni del Ferorelli ("La Bibliofilia" 8, 1906, pp. 219-221), attribuisce erroneamente una tipografia ebraica a Monopoli. Ma cf. già G. BELTRANI, *Lorenzo Valerii tipografo romano in Puglia durante il secolo XVII*, in "Rassegna Pugliese" 9 (1892), p. 241.

¹⁷ Archivio di Stato Napoli (= ASN), Sommaria, *Partium* 26, 93r, ed. da G. BELTRANI, *Documenti sul commercio degli incunaboli nel Mezzogiorno durante il secolo XV*, in "Rassegna Pugliese" 22 (1905), p. 304, n. IV. Per documenti analoghi cf. C. DE FREDE, *Sul commercio dei libri a Napoli nella prima età della stampa*, in "Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro" 14 (1955), pp. 65-77.

¹⁸ ASN, Sommaria, *Partium* 34, 213r, ed. da G. BELTRANI, *art. cit.*, p. 304, n. V. La dogana di Molfetta non era nuova a questi incidenti. E' del 1481 il ricorso del veneziano Guglielmo Cosentino, costretto al pagamento di diritti indebiti per nove casse di libri che gli erano giunte via mare da Venezia a Molfetta: ASN, Sommaria, *Partium* 17, 159r.

¹⁹ BCM. Not. ANTONIO MUTI, *ms. cit.*, cc. 203v-204r. Il Muti riporta la commissione di re Ferrante e la relazione dell'esame stesa dal de Lacertis.

della difficoltà del lungo viaggio e per altre giuste cause. Il re rispose affermativamente, ricordando che se gli errori giudaici dovevano essere rigettati dai cattolici, i giudei dovevano invece essere accolti per i vantaggi che in molte cose apportavano, utili alla salute del corpo e per nulla nocive a quelle dell'anima. Venne quindi commesso al magnifico "Artium et Medicinae Doctori Antonello de Lacertis" il mandato di esaminare il medico ebreo e, trovatolo idoneo, di conferirgli la licenza mediante atto pubblico dopo avergli fatto giurare secondo la legge mosaica che avrebbe fedelmente praticato le tradizioni della sua arte²⁰. Antonello de Lacertis, in virtù del mandato regio, esaminò l'Origer "tam in Theorica quam in practica", interrogandolo cioè sui vari trattati di medicina e osservandolo nell'esercizio della professione medica. Superata brillantemente la prova, il medico ebreo ottenne la licenza e la piena autorità di esercitare la medicina in tutto il Regno.

Mastro Salomone Origer è detto emigrato da Avignone. In realtà egli si era rifugiato nella città papale proveniente da Arles, la cui giudecca il 7 giugno 1484 era stata messa a sacco e alcuni

Il documento è stato edito, in modo assai mendoso, da M. TRIDENTE, *A proposito di un esame di medicina sostenuto in Molfetta (Da un documento inedito del 1490)*, in "Gazzetta Internazionale di Medicina e Chirurgia" 49 (1940) n. 6-7, pp. 18-19. Si veda anche G. BELTRANI, *Il Conte Alberigo da Barbiano, la regina Giovanna II e gli Ebrei di Trani*, Roma 1877, pp. 11-12. Sul de Lacertis, cf. M. TRIDENTE, *Antonello de Lacertis, medico e umanista del '400*, in "Gazzetta Internazionale di Medicina e Chirurgia" 49 (1940), n. 4-5, pp. 25-26.

²⁰ Il Tridente (*A proposito di un esame cit.*, p. 19) forza la portata del giuramento, presentandolo come dettato dalla preoccupazione del re perché restassero "salvaguardati gl'interessi della Fede cattolica, nonchè quelli finanziari dei sudditi da eventuali mene ingorde dell'ebreo (si noti come è di tutti i tempi la trista fama di avarizia del popolo di Giuda!)". Questa ed altre pesanti espressioni ("maledetta progenie di Giuda", nelle cui pratiche religiose "era rituale l'omicidio propiziatorio e il vilipendio dell'Ostia": p. 22) sono il tributo che il Tridente pagò all'antisemitismo del suo tempo, vivo ancora nei pregiudizi di molti. L'esame e il giuramento vertevano sulla scienza, la prassi e l'etica medica. Per questo potevano essere incaricati dell'esame anche medici ebrei nei confronti di candidati cristiani. Si veda l'esame commesso nel 1404 all'ebreo mastro Benedetto da Roma nei riguardi di donna Cusina di Filippo, che aveva chiesto di esercitare chirurgia in Cosenza: F. Russo, *Medici e veterinari calabresi (sec. VI-XV)*, Napoli 1962, pp. 121-122.

giudei — uomini e donne — uccisi e gettati nel Rodano²¹. Insieme con Salomone erano fuggiti i suoi genitori Leone e Mireta, la suocera Creguda, vedova di Iacob Natan, Mosè Aron Levi, Israel Mosè e altri giudei scampati al saccheggio delle giudecche di Salona, Tarascona e di altre località. Le autorità pretesero però il loro ritorno in Provenza per non perdere i proventi derivanti dalle loro contribuzioni (*tallia iudeorum*). Anche le comunità giudaiche erano desiderose di recuperare i loro fuggitivi per distribuire meglio il peso delle imposte. Ci furono contese e trattative fra le parti, che condussero a un accordo amichevole, in forza del quale i fuggitivi s'impegnarono a devolvere entro i termini stabiliti (festa di San Michele o al massimo entro un anno) i contributi fiscali loro assegnati e, soprattutto, a far ritorno entro agosto in Provenza e a stabilirvisi "come gli altri giudei fedeli e vassalli del Re" sotto pena di una multa di 25 marchi d'argento. L'accordo fu registrato il 9 febbraio 1487 nella sinagoga di Aix. Tra i notabili mediatori dell'accordo c'era anche Mosè de Montilio (Monteux), medico chirurgo di Draguignan²².

Il gruppo dei profughi ritornò certamente in Provenza dal Contado Venassino²³. Ma alcuni solo temporaneamente. Salomone di Leone Origer, infatti, nel 1490 era a Molfetta, dove si sottopose, come si è visto, all'esame di medicina per potere esercitare nel regno di Napoli. Egli non venne da solo nel Regno, perché un documento della Sommara datato al 9 agosto 1494 attesta che insieme con lui si trovavano in Terra di Bari diversi ebrei provenzali, tra cui la suocera dell'Origer, Boniar de Alez con il figlio Bonnia e persino mastro Mosè de Monteux. Il documento, diretto agli apprezzatori delle giudecche di Terra di Bari, ordinava di non molestare fiscalmente i suddetti ebrei risultando essi già posti nell'apprezzo di Terra di Lavoro²⁴.

Altri due ebrei provenienti dal Mezzogiorno della Francia e divenuti cittadini molfettesi sono Isac de Largentière e suo figlio

²¹ Cf. D. IANCU, *Les Juifs en Provence (1475-1501). De l'insertion à l'expulsion*, Préf. de G. Duby, Marseille 1981, pp. 104-106, 121.

²² IANCU, *op. cit.*, pp. 227-230.

²³ Mireta Leonis Urgerii, per es., il 12 marzo 1490 vende ad Aix una sua vigna per 15 fiorini: IANCU, *op. cit.*, p. 99.

²⁴ ASN, Sommara. *Partium* 38, 21r. Il 4 novembre 1489 Beleta di Narbona, moglie di mastro Mosè de Monteux, aveva venduto per 200 fiorini una sua casa situata nella giudecca di Aix: IANCU, *op. cit.*, pp. 95, 189.

Iacob. La denominazione non indica per nulla, come potrebbe forse far pensare la traduzione *de Argentaro* degli atti notarili, una professione avita bensì la località di origine, una cittadina dell'Ardèche non lungi da Alez²⁵.

Isac e Iacob de Largentière erano mercanti e prestatori di denaro. Il 19 gennaio 1490 i fratelli Nicola e Bernardino Pepe, appartenenti a famiglia benestante, si obbligano a pagare a Iacob entro la fiera di settembre 15 tarì per l'acquisto di un mantello di pelliccia fulva e di una gonnella di pelliccia nera²⁶. Il 10 maggio Giovanni de Mincio si obbliga a pagare la somma di 1 oncia e 6 tarì per l'acquisto di due canne di panno di Perpignano, il cui prezzo era quindi in quest'epoca a Molfetta di 18 tarì la canna. Il compratore si obbligava ad estinguere il debito nel giro di 10 mesi col pagamento differito della somma concordata a tarì 3 e mezzo al mese e "con patto di abbreviazione"²⁷. Un debito di un'oncia e 20 tarì, anch'esso a pagamento differito di 25 tarì a rata per due rate consecutive di sei mesi, viene contratto invece il 6 agosto 1490 da Martino Copolecchia e dal figlio Nicola per l'acquisto di un cavallo²⁸. Debitore

²⁵ Nei secoli XV e XVI troviamo nel Mezzogiorno della Francia molti giudei che si denominano dalla città di Largentière, già sede di una rinomata comunità ebraica. Cf. H. GROSS, *Gallia Judaica* rist. di Amsterdam 1969, pp. 67-71; IANCU, *op. cit.*, pp. 207, 212-13.

Gli atti notarili ai quali ci riferiamo sono quelli contenuti nel protocollo di not. Antonello de Thomasello (1490-1491). Il protocollo era noto al Beltrani (*Il Conte Alberigo* cit., p. 12), che lo dice conservato nell'Archivio Notarile di Trani, dove però il Carabellese non lo rinvenne; infatti egli dice che il protocollo più antico ivi conservato era un frammento di not. F. G. Filippucci di Bari (1499-1511). Cf. *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1901-1907, I, p. 266. G. De Gennaro, che suppone il protocollo del tutto inedito, afferma d'averlo trovato tra le carte Fontana — e quindi nella Biblioteca Comunale di Molfetta — anche se di fatto egli lo cita come presente ancora nell'Archivio Notarile di Trani. Cf. *Studi di storia creditizia pugliese dal Medioevo all'età moderna*, Milano 1972, pp. 12-14. Il protocollo, assente nei registri tranesi, fu certamente trattenuto da Vito Fontana, tra le cui carte era annoverato, che nel 1878 era a Molfetta ispettore delle Antichità. Anche la Summo dovette consultare il manoscritto a Molfetta, nonostante lo collochi pure lei a Trani (cf. *op. cit.*, p. 67). Da anni, comunque, il protocollo è introvabile. I dati li riproduciamo perciò desumendoli dallo studio di G. De Gennaro.

²⁶ *Prot. not. A. de Thomasello*, c. 11v: DE GENNARO, *Studi cit.*, p. 13.

²⁷ *Prot. not. A. de Thomasello*, c. 13: DE GENNARO, *Studi cit.*, pp. 13-14.

²⁸ *Prot. not. A. de Thomasello*, c. 18: DE GENNARO, *Studi cit.*, p. 14.

di un'oncia e 2 tari e mezzo nei confronti di Iacob per l'acquisto di sette canne di terzarolo rosso si dichiara il 12 agosto 1490 Angelo de Licio²⁹. Il 23 febbraio 1491 il notaio Nicola Amerusio acquista per 19 tari e 10 grana, da pagare entro sei mesi, sette canne di terzarolo di diverso colore; inoltre l'acquirente si obbliga al pagamento di 20 tari e 10 grana a saldo di una precedente obbligazione scritta³⁰. Infine Sabino Stimpano e suo figlio Bernardino acquistano una canna e sei palmi di pannilana di Bruges al prezzo di 20 tari da pagare a Natale del 1491, e cioè entro sei mesi dall'acquisto della merce (7 giugno 1491)³¹.

Anche Isac, padre di Iacob, era assai attivo a Molfetta. Naturalmente non sempre i due riuscivano a riscuotere i crediti e ciò li metteva in difficoltà per i pagamenti fiscali che essi dovevano alla R. Corte. E' del 12 giugno 1494 una lettera della Camera della Sommara al capitano di Molfetta perché su richiesta di Isac costringa i debitori a rifondere le somme a loro dovute "per causa de imprunto, mercancie et altre negociacione tra de l'loro facte", secondo quanto appariva da atti pubblici e altre legittime scritture³².

La riscossione dei crediti si rendeva comunque assai ardua in tempi calamitosi, come quelli che accompagnarono la discesa di Carlo VIII di Francia nel regno di Napoli. Molfetta, che era rimasta con la sua parte popolare fedele agli Aragonesi, chiese una proroga di quattro anni per il pagamento dei debiti contratti da non pochi cittadini presso "molti iudei habitanti in Molfetta et in altre parti del regno". Il pagamento avrebbe dovuto limitarsi al solo capitale, escludendo cioè gli interessi o usura, come allora si diceva; gli ebrei, inoltre, avrebbero dovuto restituire tutti i pegni loro affidati. Re Federico accolse la richiesta concernente la restituzione del solo capitale, la cui dilazione era però limitata allo spazio di due anni³³.

La tempesta del 1495 spinse a Molfetta diversi cristiani novelli di Trani, dove erano avvenute stragi e saccheggi. Tra i rifugiati c'erano anche i de Buctunis e i de Gello, antiche famiglie di neofiti

²⁹ Prot. not. A. de Thomasello, c. 18: DE GENNARO, *Studi cit.*, p. 14.

³⁰ Prot. not. A. de Thomasello, c. 31: DE GENNARO, *Studi cit.*, p. 14.

³¹ Prot. not. A. de Thomasello, c. 40: DE GENNARO, *Studi cit.*, p. 14.

³² ASN, Sommara, *Partium* 39, 86rv.

³³ Cf. D. MAGRONE, *Libro Rosso. Privilegi dell'Università di Molfetta*, Trani 1902, II, 3, pp. 268-269, doc. LVI, 9.

tranesi³⁴. Tra gli ebrei presenti a Molfetta in questo periodo c'è sempre Isac de Largentière, in favore del quale la Sommaria scrive al percettore di Terra di Bari perché non esiga da lui la rata del nuovo contributo imposto agli ebrei dal momento che egli pagava già quanto gli spettava con l'Università di Molfetta, tra i cui cittadini era annoverato³⁵.

Il Viceregno spagnolo.

L'inizio del secolo XVI vide la fine della dinastia aragonese nel Sud dell'Italia. Francesi e spagnoli aggredirono il Regno, che si erano segretamente spartiti coll'accordo di Granata dell'11 novembre 1500. Dalla Calabria, dove si trovavano dal tempo della guerra contro Carlo VIII, gli spagnoli passarono in Puglia e assalirono Manfredonia e Taranto, sui cui spalti si consumò l'estrema resistenza aragonese.

A Consalvo di Cordova, che comandava le truppe spagnole, si presentarono i legati dell'Università di Molfetta per chiedere la conferma di capitoli, consuetudini e privilegi fino allora goduti e la concessione di nuovi capitoli. Uno di questi, l'ultimo, concerneva i cristiani novelli di Trani venuti ad abitare a Molfetta, per i quali si chiedeva che continuassero a restare nella città e a trafficare liberamente per tutto il Regno. Si chiedeva inoltre che i Re Cattolici, nel caso avessero deciso di espellerli — come si sapeva essere accaduto in Spagna — concedessero loro quattro mesi di tempo per

³⁴ Cf. V. VITALE, *Un particolare ignorato di storia pugliese: neofiti e mercanti*, in *Studi di Storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926, pp. 233-246; BCM. Not. ANTONIO MUTI, *ms. cit.*, c. 56r. Altera quindi la verità Giovanni Battista Bottoni quando nel 1651 scrive che la sua famiglia ha origine da Padova e che il suo avo è nato a Venezia. Cf. T. PEDIO, *Il consolato veneto a Molfetta dal XV al XVIII secolo*, in "Studi Storici Meridionali" 1 (1981), pp. 45-46.

³⁵ ASN, Sommaria, *Partium* 47, 42r. Si ignora al presente dove abitarono a Molfetta gli ebrei in epoca aragonese e durante il Viceregno. F. Samarelli parlando della chiesa di San Marco scrive che essa serviva per il culto della colonia veneziana, che si era stabilita in quell'ambito denominato *il ghetto*, oggi *corte Casale*. La chiesa sorgeva fuori le mura, di fronte alla porta maggiore della città. Il Samarelli purtroppo non documenta la sua affermazione sul toponimo *il ghetto*. Cf. *Chiese e cappelle di Molfetta ora scomparse. Note storiche*, Molfetta 1941, pp. 11-12, n. XIII.

predisporli a uscire, senza molestia nè nelle persone nè nei beni. I capitoli vennero approvati e i cristiani novelli, insieme con gli ebrei, rimasero a Molfetta³⁶.

La guerra scoppiata tra spagnoli e francesi prima e l'intolleranza dei nuovi signori del Regno poi, convinsero però molti ebrei e neofiti ad abbandonare le città di Puglia per recarsi altrove, specialmente in Turchia. Per Molfetta questo è attestato da un capitolo presentato a Giovanna d'Aragona, signora di Molfetta. L'Università afferma che gli interessi avevano accresciuto enormemente i debiti contratti con i prestatori ebrei, la maggior parte dei quali, dopo essersi cautelati mediante pubbliche scritture, se ne erano andati "extra regnum et in Turchia". Si chiedeva quindi che tutti i crediti venissero annullati, sia perché erano stati concessi ad interesse, sia perché, una volta riscossi, i creditori avrebbero emigrato portandosi via il denaro. Alla supplica la regina risponde, come in casi analoghi, che provvederà nella maniera opportuna³⁷.

Dal *Registro del Percettore di Terra di Bari* del 1507 consta che in quel tempo a Molfetta erano annoverati con l'Università solo due fuochi ebrei, soggetti alle tasse ordinarie e a quelle straordinarie alla pari degli altri cittadini³⁸. Nel 1510, anno della prima espulsione degli ebrei dal Napoletano, si contano invece a Molfetta sette nuclei ebraici su di un totale di 581 fuochi. In questo stesso anno i fuochi ebrei a Barletta sono 46 su 1258 fuochi cittadini, a Bari 74 su 1274, a Bitonto 30 su 1131, a Monopoli 24 su 1136, a Rutigliano 11 su 716, a Trani 47 su 814³⁹.

In forza della prammatica di espulsione anche gli ebrei molfettesi abbandonarono la loro città⁴⁰. Gli ebrei erano però un elemento troppo importante per l'economia del Regno perché se ne potesse

³⁶ Cf. MAGRONE, *op. cit.*, Trani 1905, III, pp. 103-104, doc. I, 7.

³⁷ Cf. MAGRONE, *op. cit.*, III, p. 115, doc. VII, 3 (a. 1507).

³⁸ ASN, Sommaria, *Tesorieri e Percettori di Terra di Bari* 5385, 22v: "La iudaycha de Molfetta per fochi doy de iudey deve per diti doy terzi d. 2.-De li quali ne so recepti adi ultimo febraro Xe ind. 1507 per mano de Sansone de Vitale iudio quali donao a Pietro de li Lioni tari doy et grana dece: adi primo iunii per mano de notar Nicola de Ameruso de Molfetta tari doy grana dece, che so tuti d. 1. Lo restante ducato uno se exapto per la Ser.ma S.a Regina Johanna per essere dita cita de Molfetta al presente de sua Maesta". Cf. anche 5385, 59v.

³⁹ ASN, Sommaria, *Tesorieri e Percettori di Terra di Bari* 5386, 2v, 4rv, 16r, 22v, 24r.

⁴⁰ ASN, Sommaria, *Tesorieri cit.*, 5386, 65v.

fare a meno. Pian piano essi tornarono e diverse giudecche si ricostituirono tra cui quella di Molfetta, che nel 1521 pagava in Trani i suoi contributi per mano di Robi Moises Levi⁴¹. E quando nel 1533 vennero negoziate a Napoli le condizioni per la permanenza degli ebrei nel Viceregno, tra i membri della commissione che doveva eleggere il rappresentante degli ebrei di Terra di Bari da inviare a Napoli insieme con Samuel Abravanel c'erano i molfettesi Iosep Sciallum e Sciaul suo fratello⁴².

Nel frattempo la vita continuava, in una città che si era ripresa del terribile sacco del 19 luglio 1529. E sino al 1541, anno della definitiva espulsione degli ebrei dal Regno, i protocolli notarili superstiti offrono una ricca messe di dati, testimoni di una fiorente attività commerciale e creditizia degli ebrei a Molfetta⁴³.

Il commercio, nella documentazione a noi nota, concerne esclusivamente tessuti e capi di vestiario⁴⁴, e i mercanti che lo esercitano

⁴¹ ASN, Sommaria, *Tesorieri cit.*, 5387 (2 luglio 1521: duc. 3, tr. 1, gr. 1).

⁴² Cf. SUMMO, *op. cit.*, pp. XXI-XXII, doc. XXVII; AA. Vv., *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, Bari 1981, pp. 78-80, docc. 43-44.

⁴³ I protocolli sono tutti inediti, a eccezione delle minute di not. Galante Passari di Molfetta (1534-35), conservate in ADM-FAC, i cui registi sono stati pubblicati da L. PALUMBO, *Aspetti della vita economica a Molfetta nel 1535*. in *Atti del Congresso internazionale di Studi sull'Età del Viceregno*, Bari 1977, II, pp. 235-282. Gli atti interessanti gli ebrei sono ai nn. 144, 176-177, pp. 275-76, 281.

⁴⁴ Sezione Archivio di Stato Trani (= SAST), *not. Giacomo de Porticellis*, prot. 1. 27v-28r: Simone e Iosep de Muscillam sono creditori di duc. 12 per 20 canne *panni florecti rubii* (1 ottobre 1533); 36v-37r: duc. 9 per 15 canne dello stesso panno (6 ottobre 1533); 38rv: duc. 9, tr. 1, gr. 4 per 14 canne dello stesso panno (9 ottobre, cassata 17 dicembre 1534); 38v-39r: duc. 4, tr. 3, gr. 2 per 7 canne di panno dello stesso colore (9 ottobre); 83r: duc. 5, tr. 1 per 3 canne e 2 palmi *panni asculani verde* (19 gennaio 1534); 83rv: duc. 12 per 6 canne *panni reami nero* (19 gennaio, cassata 15 marzo 1535); 83v-84r: duc. 4, tr. 1 per una canna e mezzo *panni fratischi* e 4 canne *panni florecti rubii* (21 gennaio, cassata 13 settembre 1535); 95v-96r: duc. 10, di cui duc. 5 e mezzo per una precedente obbligazione e duc. 4 e mezzo per 7 canne e mezzo *panni florecti rosso* (4 febbraio, cassata 14 ottobre); 155rv: duc. 4, gr. 5 per 9 palmi *panni florecti nigri milanensis* (20 aprile 1535); 3, 185v-186r: Simone de Muscillam è creditore di duc. 12 per 3 canne *panni vigentini nero* (24 luglio 1538); duc. 3 per 4 canne *panni sandionisi monachini* (25 luglio); 211v-212-v: Iosep e Simone creditori di duc. 11 per 2 canne di panno vigentino rosso e 4 di panno fioretto (23 agosto); ADM-FAC, *not.*

sono soprattutto i fratelli Iosep e Simone de Muscillam, in società spesso con Santoro de Maymon di Napoli, qualche volta con Samuel de Barvanello (Abravanel)⁴⁵. Accanto a questi troviamo anche Isac Trevo di Bari, procuratore di Isac Barbarelli (Abravanel) di Napoli⁴⁶.

L'attività commerciale comportava non di rado cessioni e rinnovi di crediti; sono attestati tuttavia anche mutui veri e propri, come quello di 16 ducati e mezzo che il nobile Battista Rubeo di Altamura il 15 marzo 1540 s'impegnò a estinguere nei confronti di Iosep de Muscillam entro il successivo mese di aprile, con la clausola che se non avesse restituito il denaro entro il termine fissato avrebbe dovuto pagare 5 carlini d'interesse per ogni giorno di ritardo⁴⁷.

La morosità del debito portava talvolta alla requisizione e alla vendita all'incanto di beni del debitore. Così Mauro e Antonio, figli del defunto mastro Tomasio ferraio, debitori di 35 carlini presso i due fratelli Simone e Iosep, si vedono requisite quattro salme di vino. Banditane la vendita, mastro Guglielmo scarparo si aggiudicò il vino per 3 scudi d'oro, a patto però che nello spazio di otto giorni non ci fosse stata un'offerta più alta⁴⁸.

Una transazione più significativa è la vendita per 3 ducati e 3 tarì che l'ebreo Mosè de Morgis fa di una sua terra con viti e alberi

Galante Passari, a. 1539: 71v-72r: duc. 7 e mezzo per una cappa e un paio calzetti panni nigri (26 gennaio 1539); 79v: duc. 9 per una gamorra panni gialli guarnita di raso (3 febbraio, cassata il 2 aprile 1540); 107v-108r: duc. 12 per 5 canne panni fratischi (6 marzo); 109rv: duc. 25 per 6 canne e 2 palmi panni vigentini nero (11 marzo); SAST, not. Giacomo de Porticellis, prot. 3, 163rv: duc. 14 per 6 canne panni norcini nero e 2 di panno fratisco (21 aprile 1539); 208v: duc. 6 per 3 canne di panno vigentino rosso (13 giugno); 4, 62r: duc. 5 e tr. 3 per 5 canne di panno florecti nigrana rosso e tr. 3 per una canna di panno fioretto (26 gennaio 1540); 84v-85r: duc. 3, tr. 1, gr. 10 per 3 canne di panno vigentino rosso (20 febbraio); 204r: duc. 6, tr. 3 per una canna e mezzo di panno vigentino nero (29 luglio, cassata gennaio 1541).

⁴⁵ Sulla varie forme del nome "Abravanel", cf. B. NETANYAHU, *Don Isaac Abravanel, Statesman & Philosopher*, Philadelphia 1972, pp. 261-263.

⁴⁶ ADM-FAC, not. *Galante Passari*, 80v-81r: rinnovo di un credito di duc. 39, di cui duc. 36, tr. 4 per una obbligazione precedente e duc. 2, tr. 1 per 4 palmi di panno vigentino nero (11 febbraio 1539).

⁴⁷ SAST, not. *Giacomo de Porticellis*, prot. 3, 185v-186r (24 luglio 1538); 209r-210r (21 agosto); ADM-FAC, not. *Galante Passari*, 74v-75r (30 gennaio 1539); 80v-81r (11 febbraio 1539); 131v (30 gennaio 1540); SAST, not. *Giacomo de Porticellis*, prot. 4, 112v (15 marzo 1540).

⁴⁸ SAST, not. *Giacomo de Porticellis*, prot. 1, 43rv-44r (29 ottobre 1533).

da frutto, sita in contrada *Laco Costantino* (10 giugno 1535). L'acquirente, Micco de Antonello, per pagare il prezzo della terra acquistata, ottenne *mutuo gratis* una salma di olio chiaro da Alessandro de Buctunis, impegnandosi a restituire la derrata o il valore corrispondente sulla base delle contrattazioni di mercato, a scelta del creditore, entro la fiera di Molfetta del settembre 1536⁴⁹.

Da notare infine l'atto di locazione di una casa (4 febbraio 1535), sita in città, che Iosep de Muscillam prende a pigione per un anno dagli eredi di Roberto Maranta di Venosa al prezzo di dodici ducati, da pagare in tre rate, all'Assunta, a Natale e a Pasqua⁵⁰.

I secoli XVII-XVIII.

Il bando di espulsione pubblicato nel maggio del 1541 mise fine, e questa volta irreversibilmente, alla presenza ebraica nel Vice-regno. Fu permesso di rimanere solo a quei discendenti di antichi ebrei che, divenuti cristiani, avevano dato buona prova, almeno esternamente, di essere restati fedeli al cattolicesimo. Questi cristiani, comunque, erano considerati degli eterni "neofiti", come attesta la qualifica di "cristiani novelli" con cui continuavano ad essere designati spesso nei documenti nonostante fossero trascorse diverse generazioni dalla conversione dei loro avi. Ciò accadeva a Molfetta ancora nel secolo XVII per i de Buctunis, che pure erano nobili e avevano espresso anche dei sacerdoti⁵¹. La qualifica non era certamente onorevole, anzi era infamante, e attorno al 1648 un de Buctunis subornò Baldassarre de Nesta, archivista dell'Università, perché la

⁴⁹ ADM-FAC, *not. Galante Passari*, 121v-122v. Interessante un atto di vendita, non perfezionato, con cui Vittorio di Ritolla cedeva per 220 ducati a Iosep de Muscillam, agente in proprio e a nome di Graziano Teutonico ebreo di Bari, un olivetó posto in contrada *la piscina Visceglia*, nei pressi della via pubblica Molfetta-Ruvo, e una corte d'ulivi sita in contrada *Sancto Chiancaso*, nei pressi dell'uliveto della mensa episcopale detto *le corisciole*. Cf. SAST, *not. Giacomo de Porticellis*, prot. 3, 201rv (29 maggio 1539).

⁵⁰ SAST, *not. Giacomo de Porticellis*, prot. 1, 112v-113r: *La presenza ebraica in Puglia* cit., pp. 80-82, doc. 45. Su Roberto Maranta, che si ritiene defunto nel 1539, cf. R. NIGRO, *Basilicata tra umanesimo e barocco (Testi e documenti)*, Bari 1981, pp. 107-120.

⁵¹ Cf. nota 8. Nel 1679 si troverà un don Giovanni Battista Bottoni. Cf. ADM-FAC, *Libro delle Significatorie 1667-1684*, f. 112v.

cancellasse. Ci fu però una denuncia contro il Nesta da parte di nobili rivali, con conseguente inchiesta e condanna dell'ex-archivista. Ecco come è riportata la vicenda nel manoscritto di notar Muti: "Nell'Anno 1648 o 49 fù archivista della Università Baldassarre Nesta, e perche Bottoni non aveva potuto mai ottenere da gli Archivisti antecessori che si fosse cancellata da gli libri delle conclusioni quella particola, Bottoni et Antonelli *Cristiani novelli*, si oprò col Nesta, et ottenne da costui la cancellazione del *Cristiani novelli*. Insorsero trattanto alcune differenze tra il Nesta, et altri Nobbili, e questi subito finito l'Anno dell'Offizio del Nesta, osservarono il libro delle conclusioni, ove trovarono cancellata la particola *Cristiani novelli*, esposero querela criminale in vicaria, donde venne un Ministro pro informazione, e trovato il delitto in prova, condannò Baldassar de Nesta al carcere nel castello di Bari; et alla spesa puntualmente sovvenne tutto il Bottoni" ⁵².

L'episodio ben s'inquadra nel clima di rigore ortodosso instaurato nel Sud d'Italia per influsso dell'Inquisizione e consolidato con la Controriforma. Presi di mira non meno degli altri erano i cripto-giudei, contro i quali nel solo Archivio Diocesano di Napoli sono stati individuati 42 processi, coinvolgenti 67 persone, per il periodo che va dal 1569 al 1690-93 ⁵³. Tra gli inquisiti per ebraismo ci sono anche Benedetto e Beatrice Vaez (1616-1617) e don Odoardo Vaez, conte di Mola (1657) ⁵⁴.

Dopo l'episodio del 1648-49 la memoria degli ebrei a Molfetta è affidata ad alcuni toponimi rurali. Nel XVIII secolo tuttavia, qualche anno dopo il fallimentare tentativo di Carlo di Borbone di riammettere gli ebrei nel Regno (1740-47), un altro ebreo fu ospite

⁵² BCM, Not. ANTONIO MUTI, *ms. cit.* c. 57r. Nel manoscritto del Muti il nome del De Buctunis prudenzialmente non è riportato e al suo posto c'è uno spazio bianco. Deve comunque trattarsi del Giovanni Battista che nel 1651 affermava che la sua famiglia era di origine padovana. Cf. nota 34.

⁵³ Cf. *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Guida*, a cura di G. Galasso-C. Russo, Napoli 1978, II, pp. 727-730, 733, 735, 737-741, 743-745, 747, 778, 783-784, 802, 814, 820, 833-835, 854, 887.

⁵⁴ Cf. *L'Archivio Storico cit.*, p. 820, n. 201-480 480/A. A. FERRORELLI, *op. cit.*, pp. 242-243. La storia dei Vaez merita di essere approfondita, perché si è pensato che pur essendo notoriamente ebrei non abbiano avuto difficoltà ad affermarsi nel Viceregno. Cf. G. CONIGLIO, *Potere feudale ed istituzioni a Napoli durante il Viceregno*, estr. "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea" 29-30 (1977-1978), p. 16. Cf. anche p. 12.

di Molfetta, lasciandovi traccia del suo passaggio. Si tratta di Israele Coen, ebreo di Trieste, di ventotto anni circa di età. La sua avventura è raccontata da mons. Celestino Orlandi, vescovo di Molfetta⁵⁵. Narra dunque il presule che il giovane appena arrivato in città, il 3 dicembre 1760, fu ricoverato d'urgenza nell'ospedale perché colpito da febbre acutissima e maligna. Avendolo i medici dato per spacciato, il cappellano, il parroco di S. Stefano, Don Finanese, e il gesuita irlandese P. Florenzio Mac Egan⁵⁶ si diedero da fare per preparare l'infermo a ricevere gli ultimi sacramenti. Il Coen rivelò allora di essere ebreo, ma ciò invece di far desistere i tre ecclesiastici, ancor più li infiammò nel loro zelo. Intrapresero quindi con il moribondo una discussione serrata per smantellare i "sofismi rabbinici" che l'ebreo opponeva contro le "chiarissime profezie" sulla messianicità di Gesù. Alla fine, "convinto dagli evidentissimi argomenti e pervaso di luce divina", il Coen chiese di essere battezzato. Poiché a giudizio dei medici incombeva il pericolo di morte, si provvide a una sommaria istruzione e quindi fu amministrato il battesimo. Vennero imposti i nomi di Giuseppe Maria Pietro Fortunato; padrino di battesimo fu il patrizio don Ciro de Luca, governatore dell'ospedale. Con meraviglia di tutti, dopo il rito il Coen prese a stare meglio. Il neofita trascorse poi il periodo della convalescenza leggendo ed imparando il libro della *Dottrina cristiana* del ven. Roberto Bellarmino, aiutato dai sacerdoti che lo avevano convertito. Sul neofita, ormai ristabilito, il vescovo compì nel suo oratorio privato le cerimonie del Battesimo aggiungendovi anche la Confermazione. Al nuovo cristiano, che riprendeva il cammino per Napoli per esercitare colà la sua arte di orefice e incisore di gemme, mons. Orlandi consegnò quindi una lettera commendatizia con il resoconto del fatto.

⁵⁵ ADM, *Notificazioni e decreti di mons. Celestino Orlandi*, pp. 55rv-56r.

⁵⁶ Nato in Irlanda nel 1719, P. Florenzio Mac Egan emise la professione solenne nella Compagnia di Gesù a Genova nel 1755. Passò la vita nei ministeri sacerdotali. Negli anni 1760-61 era a Molfetta, prefetto della Congregazione degli artigiani. Si trovava a Benevento quando, nel 1767, i Gesuiti furono espulsi dal regno di Napoli. Morì a Roma nel 1781. Mons. Orlandi lo dice peritissimo nella lingua inglese e francese, e forse fu per questo che venne chiamato accanto al capezzale dello straniero infermo.

Con questo singolare episodio si conclude la vicenda ebraica a Molfetta per l'epoca medievale e moderna. Si trattò di una esperienza che, a parte alcuni non rilevanti momenti di tensione sociale, non registrò episodi traumatici di intolleranza religiosa. Gli ebrei vissero e operarono a Molfetta in maniera abbastanza serena, apportando anche qui il loro contributo allo sviluppo della vita economica, sociale e culturale della città⁵⁷.

CESARE COLAFEMMINA

⁵⁷ Per i più recenti studi sugli ebrei nell'Italia meridionale, cf. V. BONAZZOLI, *Gli Ebrei nel regno di Napoli all'epoca della loro espulsione*, in "Archivio Storico Italiano" 137 (1979), pp. 495-557; 139 (1981), pp. 183-287; B. FERRANTE, *Gli statuti di Federico d'Aragona per gli ebrei del Regno*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 3^a s., 18 (1979), pp. 131-184; F. PATRONI GRIFFI, *Il banco dei pegni di Cava dei Tirreni del 1495*, Cava dei Tirreni 1985; L. FALCONE, *Ebrei a Bisignano dal X al XVI secolo: le fonti*, in "Rivista Storica Calabrese", n.s., 4 (1983), pp. 213-229; C. COLAFEMMINA, *The Jews of Reggio Calabria from the End of the XVth Century to the Beginning of the XVIth Century*, in *Les Juifs au regard de l'histoire. Mélanges en l'honneur de Bernard Blumenkranz*, éd. par G. Dahan, Paris 1985, pp. 255-262; Id., *Ebrei in Capitanata: San Severo*, in *Storia e Arte nella Daunia medioevale*, a cura di G. Fallani, Foggia 1985, pp. 75-86.

A P P E N D I C E

1

1490, aprile 14, Molfetta.

Registrazione della licenza di esercitare l'arte medica conferita, su regia commissione, dal dottore Antonello de Lacertis al medico ebreo Salomone di Leone Origer di Avignone.

Biblioteca Comunale di Molfetta, not. ANTONIO MUTI, *Famiglie Molfettesi*, 1750, ms., cc. 203v-204r.

E d i z i o n e: M. TRIDENTE, *A proposito di un esame di medicina sostenuto a Molfetta (Da un documento inedito del 1490)*, in "Gazzetta Internazionale di Medicina e Chirurgia" 49 (1940), n. 6-7, pp. 18-19.

Nel 1490 a 14 aprile, fol. 21 a t°. Tenor Commissionis Sacrae Regiae Maiestatis pro Magistro Salamone etc. Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliae, Hierusalem etc. Universis et singulis praesentium seriem inspecturis tam praesentibus quam futuris. Sicut errores Judaycos a Catholicis Christianorum cultibus alienos confutari oportet pariter et repelli; sic et Judaeos ipsos in multis accipi absurdum esse non debet, in quibus praesertim sine laesione fidei utilitates nobis pariunt animae saluti non nocuas et corporalis valitudinis adiutivas. Sane noviter pro parte Salomonis Leonis Origerii Haebraei Avenionensis diaecesis fuit Maiestati Nostrae humiliter expositum ut cum ipse sit homo legalis, sufficiens et expertus in scientia et arte Physicae, nec non idoneus ad tribuendum et dandum aegris corporibus languidisque personis medelam necessariam, et condignam, in eadem scientia Physicae ac in praemissis debita sustultus industria, et honestis artibus imbutus, eidem Salomoni practicandi in scientia et arte Physicae licentiam concedere gratiose, et benignitate dominica dignaremur. Cuius supplicationibus inclinati, advertentes ad hos profectus sine laesione Fidei animaeque dispendio fore Nostris fidelibus proventus. Et quia propter viarum discrimina et alias iustas causas idem Salomon non potest ad nostram Curiam se conferre personaliter, de sui sufficientia subiturus examen et Juramentum debitum iuxta ritum ipsius nostrae Curiae prestiturus. Ne propterea Nostrae Gratiae fructu careat, tenore praesentium de certa Nostra Scientia Magnifico Artium et Medicinae Doctori Antonello de Lacertis Nostro fideli dilecto dicimus, committimus, et expresse mandamus quatenus eundem Salomonem in arte et scientia Physicae praedictae examinet diligenter, et si per examinationem, ab eodem Salomone pro parte nostrae Curiae recipiat solitum Fidelitatis; quod in arte praedicta fideliter practicabit traditiones ipsius artis corporale Juramentum secundum legem Mosaycam: sibi que licentiam practicandi in dicta arte Physicae tradat atque concedat, prout per praesentes etiam Nos eo casu concedimus ac de sui sufficientia, Sacramenti praestatione, examinatione, et approbatione, fieri faciat publicum instrumentum vallatum debita solennitate tradi faciat eidem

Salomoni ad sui cautelam: in cuius rei testimonium praesentes fieri fecimus Magno Maiestatis Nostrae pendente Sigillo munitas. Datum in Castello novo Neapolis per Magnificum virum Marinum Rutam Nostrum fidelem dilectum Locumtenentem Illustris et Spectabilis viri Honorati de Aragonia Gayetani Fundorum Comitis, Regni huius Logothetae et Prothonotarii Collateralis Consiliarii fidelis Nostris dilectissimi. Die decimonono Mensis Maii MCCCCLXXX, Regnorum vero Nostrorum anno Tricesimotertio. Rex Ferdinandus. Nardus de Antonio Artium et Medicinae Doctor vidit et propria manu subscripsit. Dominus Rex mandavi mihi Johanni Pontano solvere unciam unam. Registratum in Cancellaria penes Prothonotarium in Registro Privilegiorum quinto. Rogerius de Adamo Artium et Medicinae Doctor ac Regius Physicus vidit.

Tenor Approbationis Domini Antonelli de Lacertis.

Ex commissione mihi facta per Sacram Regiam Maiestatem requisitam pro parte Salomonis Leonis Origerii Judaei Avenionensis diaecesis ut sibi licentiam, facultatem et auctoritatem practicandi in arte Medicinae in toto hoc Regno concederem, mihiq[ue] examen dicti Salomonis de cuius scientia, sufficientia, et experientia dignum duxit commitendum: cuius commissioni, praecepto, et mandato Regio mihi praesentato et cum omni debita reverentia recepto obedire volens, praedictum magistrum Salomonem tam in Theorica quam in practica, et medicinae partibus examinavi, ipsum sufficientem, doctum, probatum, et expertum inveni, ipsumque in Civitate Melficti practicare vidi, et cognovi, ita et taliter quod merito sibi conferri potest practicandi in dicta facultate Medicinae licentia, prout per praesentes vigore commissionis mihi factae supradictae eidem Magistro Salomoni in praedicta medicinali seu Physicali scientia licentiam et auctoritatem plenariam et omnimodam in toto hoc Regno concedo et trado, utendi, medendi, practicandi, et alia quaecumque faciendi quae ad veros Magistros sive licentiatos et approbatos in praedicta facultate Scientiae incumbunt facienda cum oneribus, commodis et praecipientiis solitis et consuetis, auctoritatem et decretam vigore dictae nostrae commissionis imponendo, delato prius sibi Juramento tacto calamo more mosayco de fideliter servando dictae Sacrae Regiae Maiestati semper et ubique et de fideliter se gerendo in arte praedicta iuxta traditiones ipsius artis et secundum stilum Regiae Curiae, qui iuravit tacto calamo more mosayco praedicta omnia observare ut supra dictum est.

2

1491, settembre 6, Napoli.

Ordine della Sommaria al doganiere di Molfetta perché restituisca a David ebreo di Napoli la somma di 25 carlini, esatti a titolo di diritti di dogana per sedici casse di libri a stampa che l'ebreo portava fuori Regno.

Archivio di Stato, Napoli (= ASN), Sommaria, *Partium* 34, 213r.

Edizione: G. BELTRANI, *Documenti sul commercio degli incunaboli nel Mezzogiorno durante il secolo XV*, in "Rassegna Pugliese" 22 (1905), p. 304.

Pro Davit ebreo.

Dohanero, per parte de Davit ebreo de Neapoli nce stato cum querela exposito como havendo in li di passati facto conducere in quessa cita de Molfetta casse sidice de libri de stampa per portareli per extra regnum per vui e stato constrecto ad pagare carlini vinticinque per li diricti de la dohana, et benche ve habia portata verificacione del dohanero de questa cita de Napoli per la quale ve se declara che per li libri predicti de stampa non se paga diricto alcuno de dohana per vui non li sono stati fi adesso restituiti dicti carlini vinticinque in suo grave dampno et interesse, supplicance provedamo a la soa indempnita. Et perche li libri predicti de stampa sono franchi in la dicta dohana de la cita de Napoli, per tanto per tenore de la presente ve dicimo et officii auctoritate qua fungimur comandamo che per tale causa non debiate donare impaccio ne molestia alcuna al prefato Davit ne costringerlo ad pagare diricto alcuno de dohana per li libri predicti, ymmo de quilli lo servarite immune et exempto cossi como se servano li altri in la dohana predicta de Napoli. Et essendo cussi che li habiate exacti per tale causa dicti carlini vinticinque secundo ne have exposito, ce li debiate de continente restituire et liberare. Verum occurendove dubio alcuno circa le cose predicte ne avisarite de continente questa Camera a cio che se possa provvedere ad quanto sia de iusticia. Et non fate lo contrario etc. La presente tenendone appresso de vui copia autentica la restituerite al presentante per cautela. Datum in Camera Summarie, VI septembris 1491. Julius de Scorciatis locumtenens. F. de Scorciatis pro magistro actorum.

Dohanero Melficte.

3

1494, giugno 12, Napoli.

Ordine della Sommaria al capitano di Molfetta perché costringa i debitori di Isac de Largentière, ebreo molfettese, a soddisfare ai loro debiti, servendo il denaro per i pagamenti fiscali dovuti alla R. Corte.

ASN, Sommaria, *Partium* 39, 86rv.

Pro Isach de Largentere ebreo.

Nobilis vir etc. Per parte de Isach de Largentere iudio de quessa cita de Molfetta nce e stato con querela exposito como deve consequire et havere da piu et diverse persune de dicta cita certe quantitate de dinari per causa de imprunto, mercancie et altre negociacione tra de llozo facte et anche con lo figlio de ipso exponente, secundo se dice apparere per instrumenti

puplici et altre legitime scripture, da li quali secundo se dice non have possuto ne po essere satisfacto de dicti dinari. Et perche secundo se dice e debitore a la regia Corte per causa de li pagamenti fiscali per ipso debiti et che non rescotendo da dicti soi debitori non porria satisfare a la dicta regia Corte de quello ipso è tenuto per dicti pagamenti fiscali, in suo grave danno et interesse, supplicance per questo provedamo a la soa indempnita de remedio oportuno. Pertanto ve facimo la presente per la quale ve decimo et officii auctoritate qua fungimur comictimo et comandamo che epsa receputa ad omne requisicione del dicto exponente sive ciaschuno de ipsi debiate fare chiamare avante de vui dicti debitori per ipso nominandi, et quilli in llo rasune auditi, constandove del vero debito, quilli et ciaschuno de ipsi debiate constrengere ad pagare ad dicto exponente tucta quella quantita de dinari che legittimamente apparerano debitori per le rasune predicte, procedendono in questo summarie simpliciter et de plano, sola facti veritate inspecta, nesciuna de epse parte contra de iusticia agravando, observandoli et fandoli osservare a dicto exponente li privilegi et capituli a li iudei del regno concessi per la maesta del signor Re, ad tale che rescotendo da dicti soy debitori possa habilemente satisfare a dicta regia Corte de quello e debitore per causa de dicti pagamenti fiscali, ad cio che per dicto exponente non se habia iusta causa de piu querelarese. Et de cio non fate lo contrario per quanto havite cara la gracia del signor Re et pena de unce C° non volite incorrere. La presente volimo per cautela la restituare al presentante. Datum Neapoli in eadem Camera Summarie, die XII iunii 1494. Iulius de Scorciatis locumtenens. F. Coronatus pro magistro actorum.

Capitano Melficte.

4

1494, agosto 9, Napoli.

Ordine della Sommaria agli apprezzatori di Terra di Bari perché non pongano nel loro apprezzo Mastro Salomone Origer, Mastro Mosè di Montelce, Boniar de Aleze e Bonnia suo figlio, ebrei provenzali, perché già posti nell'apprezzo degli ebrei di Terra di Lavoro.

ASN, Sommaria, *Partium* 38, 21r.

Pro protis ebreorum provincie terre Laboris.

Nobiles viri etc. Li proti de li iudey de la provincia de terra de Lavore nce hanno facto intendere como in quessa provincia de terra de Bari nce so andati alcuni iudey provenzali et maxime Mastro Salamone Origer con la socra, et Mastro Mosce de Montelce, Bon Iar de Aleze et Bonnia suo figlio, li quali stanno in lo aprezo et catasto de dicti iudey de terra de Lavore et con quilli hanno pagato et pagano li pagamenti fiscali, supplicance li vogliamo far stare in dicto apprezzo et non fareli apprezzare con la dicta

provincia. Et essendono vui stati deputati a lo fare de lo apprezzo de le iudeche de dicta provincia, pertanto per la presente ve decimo et comandamo che quando farrite dicto apprezzo tucti li predicti iudey provenzali, quali trovarite starenò in lo apprezzo et catasto de li iudey de dicta terra de Lavore et con quilli pagarenò li pagamenti fiscali, non li debiate ponere in lo apprezzo quale farrite de dicta provincia, neanche li constrengerite ad pagare li pagamenti fiscali con la dicta provincia, ma quilli lasserite stare con lo dicto apprezzo de terra de Lavore et quello pagarenò si como hanno facto per lo passato. Et de cio non fate lo contrario per quanto havite cara la gracia del signor Re. La presente, retenutane copia autentica appresso de vui, volimo per cautela la restituete al presentante. Datum Neapoli, in eadem Camera Summarie, VIII augusti 1494. Iulius de Scorciatis locumtenens. Ioannes Andreas. F. Coronatus pro magistro actorum.

Appreciatoribus in Terra Bari.

5

1499, marzo 14, Napoli.

Ordine della Sommaria al percettore di Terra di Bari di non esigere dall'ebreo Isac de Largentière altro contributo fiscale che non sia quello che egli paga in quanto abitante di Molfetta, con la cui Università è stato annoverato.

ASN, Sommaria, *Partium* 47, 42r.

Pro Isac de Largentiere iudio.

Perceptore, per parte de Ysac del Argentere iudio è stato exposto ad questa Camera che vui intendete exigere da dicto exponente la rata contingente per causa de la imposicione novamente facta a li iudei quale se exige seperata da le rasune de li pagamenti fiscali de li terczi et sali devuti per le universita, al che dice non essere tenuto acteso contribuiscie et paga la rata ad ipso contingente de li pagamenti fiscali de terczi et sali con la universita et homini de la cita de Molfecta et che tale inposicione novamente imposta a li iudey seperata ut supra se intende ad quilli iudei che non so posti in lo numero de li fuochi con le universita de le terre et lochi dove habitano, et pero non deve essere constricto ad reysteratam solutionem, supplicandonce proveddesemo a la sua indepnita. Et parendonce soa domanda iusta, essendo per nui riconosciuta la particolare numeracione de li fochi de la dicta cita de Melfecta quale se conserva in questa Camera et quella vista se trova in lo numero de li fuochi in li quale se trova taxata dicta universita de Melfetta essere agregato et posto lo predicto exponente et per questo non pare cosa iusta che altramente habia ad essere molestato. pero per la presente officii auctoritate qua fungimur ve decimo et comandamo che constandove che dicto exponente contribuisca in la solucione de li

pagamenti fiscali de terczi et sali con dicta universita de Molfecta dove se trova habitare et è numerato ut supra non li debiate dare molestia ne impedimento alcuno per tale nova inposicione facta a dicti iudei ma lo permecterite habia da contribuire in li pagamenti fiscali con la dicta universita ut supra non havendo pero altro in contrario de la maesta del signor Re. Non fando altramente per quanto havite cara la gracia del signor Re. La presente po lecta la restituerite al presentante per cautela retinendo appresso de vui autentico transunto. Datum Neapoli in Regia Camera Summarie, XIIIII marcii 1499. Cesar Pignatellus locumtenens magni camerarii. Berardinus de Gioffis racionalis. F. Coronatus pro magistro actorum.

6

1760, dicembre 21, Molfetta.

Lettera commendatizia di mons. Celestino Orlandi, vescovo di Molfetta, in favore di Giuseppe Coen, ebreo di Trieste divenuto cristiano nella stessa città di Molfetta, nel cui ospedale era stato ricoverato in pericolo di morte.

Archivio Diocesano di Molfetta, *Notificazioni e decreti di mons. Celestino Orlandi*, pp. 55rv-56r.

D. Caelestinus Orlandi Congregationis Caelestinorum Ordinis Sancti Benedicti, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Melphicten, eidem Sanctae Sedi immediate subiectus.

Universis et singulis praesentes nostras litteras visuris, lecturis aut quomodolibet inspecturis notum facimus, atque in verbo veritatis testamur, qualiter cum pervenisset in Hospitali Domo Venerabilis Montis Pietatis huius Melphicten Civitatis quidam Peregrinus, qui acutissima febris maligna laborabat, quemque idcirco in gravi periculo constitutum esse Medici declararunt, tam a sacerdote Cappellano dictae Hospitalis domus, quam a Paroco D. Antonio Finanese, deinde vero a R.P. Florentio Mak-egan Societatis Iesu, Anglicae linguae, et Gallicae, quas ille melius quam Italicam loquebatur, peritissimo, omni studio, diligentia, et charitate vacatum est, ut eum ad Sacramenta recipienda disponerent. Verum cum tandem se Iudaeum religione prodidisset, nomine Iacob, filium Israelis Coen civitatis Tergesti, et monumentis quae secum habebat nobis exhibitis probasset, maiori conatu elaboratum est, ut Iudaica perfidia obiurata, nostram Christianam Religionem amplecteretur; dignusque redderetur Sancto Baptismate ad vitam aeternam consequendam, enixis ad Iesum Christum Servatorem omnium fuis precibus, ut gratia sua illius mentis oculos aperiendo, ad veritatis agnitionem perducere dignetur. Disputatum etiam cum illo fuit rabbinica sophismata contra clarissimarum Prophetiarum ineluctabilem efficaciam obiiciente. Verum etiam vero non minus evidentissimis argumentis convinctus quam Divina Luce perfusus, ultro citroque, ac sciens et lubens tandem ad Divini Messiae adventum

confitendum, Christianas veritates amplectendum, eiurata Iudaica perfidia et superstitione sponte perductus est: et impatiens Baptismatis suscipiendi, cum articulorum simpliciter necessariorum ad salutem aeternam consequendam explicitam doctrinam assecutus, et fidem professus fuisset, implicita etiam aliorum omnium elicitata, promittens de iis omnibus enucleatius instructum iri, cum Peritorum iudicio periculum mortis immineret, die quarta currentis mensis Decembris rite ac recte dispositus, ac de peccatis suis ex animo paenitens a Nobis ipsis in eadem hospitali domo, in lecto iacens, aqua baptismali regeneratus fuit, pospositis ob dictum mortis periculum Ecclesiae Caeremoniis. Mirabile dictu! Summa laetitia in ipso eius vultu omnibus adstantibus maximopere perfusus tunc visus est; ac illico quasi vi et efficacia Divini Sacramenti, melius se habere ipsis Medicis visus est; et tandem periculo superato valetudinem paulatim assecutus est. Toto hoc tempore de nostrae Christianae Religionis articulis, mysteriis et praeceptis instrui et colloqui voluit. Doctrinam Christianam clarissimi Venerabilis Bellarmini in manibus iugiter habuit, perlegit ac didicit. Ac demum Caeremonias Baptismatis ad Romani Ritualis formam in oratorio nostro supplevimus, Sacramentumque confirmationis ei administramus nomine imposito Ioseph, Mariae, Petri, Fortunati, Patrino adhibito Ill.re D.no 'D. Giro Xaverio de Luca huius Civitatis Patrio et dicti Sancti Montis Pietatis Priore. Quapropter praedictum Neophytum Iosephum Mariam Petrum Fortunatum Neapolim petentem ad exercendam artem suam Aurificis et Gemmarum Incisoris, ut honeste in Christiana religione vivat, singulis Christifidelibus ac Ill.mis Ordinariis Locorum ac prasertim E.mo et R.mo D.no Cardinali Archiepiscopo Neapolitano summopere in Domino commendamus, ut in communionem S. S. Catholicae Ecclesiae recipiant atque christiana charitate eundem complectantur, necessariis auxiliis subveniant, et modis omnibus opitulentur, quoniam a Deo Optimo Maximo, in quo amnes vivimus, movemur et sumus, retributionem recipient. In quorum omnium fidem praesentes nostras testimoniales litteras expediri fecimus, nostro munitas sigillo, nostraque subscriptione firmatas. Datum Melphicti, die 21 mensis Decembris 1760. D. Caelestinus Episcopus Melphicten. Adest sigillum impressum. D. Procopius Modugno Cancellarius.

7

1760, dicembre 21, Molfetta.

Atto di battesimo di Giuseppe Coen, ebreo divenuto cristiano, nato a Trieste nel 1732 circa.

Archivio Parrocchiale di San Corrado, Molfetta, *Liber Nonus Baptizatorum Parochialis Ecclesiae S. Stephani in Suburbio Civitatis Melphicti* (1755-1760), p. 143r.

Giuseppe, Maria, Fortunato, Pietro figlio d'Israele, Coen di nazione Ebreo, nato nella Città di Triesti d'età sua d'anni 28 in circa, arrivò in

questa Città di Molfetta li 3 dicembre 1760 gravemente ammalato; e convertito alla Santa Fede Cattolica per mezzo del M.R.P. Florenzio Mac-Egan della Compagnia di Gesù; e perche si ritrovava nel pericolo di morte, dall'III.mo e R.mo Signore D. Celestino Orlandi vescovo di questa città fu battezzato in questo Ospedale di questo S. Monte della Pietà li 4 di detto mese, sotto il governo dell'III.mo Signore D. Ciro de Luca Patrizio di detta città di Molfetta e poi furono supplite le sagre Ceremonie dal detto Ill.mo Signore nel suo oratorio li 21 di detto mese e gli fu assistito per Patrino il detto Signore D. Ciro de Luca Priore e Governatore di detto S. Monte. Cossì è. Antonio parroco Finanese.